

«M'EXALTA EL NOU I
M'ENAMORA EL VELL»

J  Foix (e Joan Miró)
tra arte e letteratura

A cura di
ILARIA ZAMUNER

Premessa di
ENRIC BOU



LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMXVII

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali, Università "G. D'Annunzio", Chieti-Pescara

Si ringrazia la *Fundació J.V. Foix*, e in particolare Margarida Trias, per la preziosa collaborazione; la *Càtedra Màrius Torres* dell'Universitat de Lleida per aver fornito le immagini pubblicate in questo volume



Càtedra *Màrius Torres*
d'Estudis sobre Patrimoni Literari Català

ISBN 978 88 222 6534 0

Ad Anna Maria Babbi

ENRIC BOU*

PREMESSA

I due grandi argomenti declinati in questo volume sono la trasgressione dei limiti e l'intermedialità. I grandi scrittori e i grandi artisti, sovente in collaborazione, non fanno altro che mescolare quasi naturalmente i generi o ne costruiscono di ibridi, praticando un sistematico oltraggio del canone. Com'è noto, l'intermedialità è l'integrazione di uno o più mezzi espressivi in qualche altra forma di comunicazione: si tratta di costruzioni complesse che coinvolgono non solo le diverse forme di codifica dell'esperienza umana, ma anche un amalgama di processi culturali generati attraverso diversi canali comunicativi (il livello visivo, quello uditivo, ecc.), anche in rapporto a contesti diversi (codici diversi, diverse relazioni tra produttore e destinatario dell'informazione, canali di distribuzione variabile). Nel caso di J.V. Foix e Joan Miró (i due autori su cui si è incentrata l'attenzione di un numero importante di contributi nel volume) si instaura un dialogo critico tra le loro opere, dando vita a una traduzione tra mezzi diversi in una nitida operazione d'intermedialità.

Gli elementi del movimento surrealista nelle prime produzioni di Foix sono inconfondibili. I lettori sono invitati a mettere in dubbio la loro comprensione della realtà e a farlo grazie a una vasta gamma d'immagini apparentemente non collegate tra loro e presentate come in un sogno. Ad esempio, la sessualità, repressa o semplicemente frustrata, è spesso raffigurata come un cavallo nero che domina il suo cavaliere (come succede peraltro nella poesia del suo contemporaneo Federico García Lorca), e, pur apparendo centrale, sembra alla fine sempre confusa. Per Foix, così come per altri surrealisti, risulta evidente una dimensione metonimica, oltre a quella metaforica, grazie all'interpretazione e alla traduzione in immagini del suo amico Joan Miró, che ebbe la responsabilità di illustrare i suoi pri-

* Università "Ca' Foscari" di Venezia.

mi due libri, *Gertrudis* (1927) e *KRTU* (1932). Le analogie tra la pittura di Joan Miró e la poesia di J.V. Foix sono molto sottili e lo stile minimalista, sviluppato da Miró nella sua pittura, sembra accogliere e bene adattarsi all'esuberanza verbale di Foix.

Queste riflessioni hanno a che fare con l'esperienza della contemplazione dell'opera d'arte e con le possibili incommensurabili connessioni e interrelazioni che emergono dall'atto della lettura intesa come revisione o rivisitazione dei testi. È proprio questa esperienza che permette di aggiungere altri livelli ermeneutici che si sovrappongono a quello più immediato, moltiplicandone il senso. In questo processo diverse operazioni si sono intersecate: l'operazione di contemplazione (leggere e interpretare) dei dipinti in serie, la natura del *collage*, la rilettura dell'arte contemporanea attraverso la letteratura. L'immagine illumina il libro e viceversa, in vagabondaggi irreali che danno vita ad un nuovo 'testo'.

Nel caso di questi autori la visualizzazione delle immagini provoca una reazione della memoria e una sua ricreazione e, allo stesso tempo, l'iscrizione in una nuova serie di significati. Nelle esperienze di lettura condivisa di testo e immagine, di rapporti tra *troubadours* e avanguardisti, nella traduzione 'per sé', ci avviciniamo al problema della trasposizione dal punto di vista 'visivo'. La traduzione, come sappiamo, è una proposta di dialogo tra due culture. La contemplazione di un'opera d'arte e la lettura di testi collegati tra loro comportano un processo di adattamento e la condivisione di modalità espressive differenti.

Wilhelm von Humboldt nella prefazione alla traduzione di *Agamennone* (1816), oltre a esplicitare la strategia della traduzione adottata per il testo presentato, puntava a fornire anche una definizione più generale della traduzione: egli riteneva che un traduttore, anche con le migliori intenzioni, non può essere sempre fedele, poiché in molti casi la sua interpretazione dei dettagli linguistici dell'autore non sempre coincide con l'originale in quanto è impossibile che una parola corrisponda pienamente a un'altra parola in un'altra lingua. Secondo Humboldt, tradurre significa passare da un'area dotata di una determinata concezione del mondo a un'altra diversamente caratterizzata. Un aspetto della sua teoria, che è difficile da descrivere ma è molto importante per definire la propensione alla fedeltà, si rende attraverso un paradosso: la traduzione deve proporre, di fatto, una certa estraneità, ma i limiti, oltre i quali essa diventa carente, non sono molto facili da precisare. La traduzione non deve far sentire la 'stranezza' (*Fremdheit*), ma 'l'estraneo' (*Fremde*). La traduzione non può e non deve essere un commento e dunque non bisogna trasformare ciò che nell'originale è sublime e insolito in qualcosa di leggero e facilmente comprensibile. Ogni traduzione riuscirà a rendere comunque solo in parte ciò che

l'originale rappresenta: il vero spirito dell'opera continuerà a riposare solo nell'originale.

All'origine di questo volume c'è la giornata di studio “*Jo sóc aquell que en mar advers veleja*”. J.V. Foix e le avanguardie storiche tra arte e letteratura organizzato all'Università degli Studi “Gabriele d'Annunzio” di Chieti-Pescara nel dicembre del 2014. Agli interventi di quella giornata (Enric Bou, Patrizio Rigobon e Marco Alessandrini), pubblicati in questo libro, si aggiungono altri tre testi proposti da Ilaria Zamuner, organizzatrice allora della giornata di studio e curatrice del volume dedicato oggi a J.V. Foix in occasione del trentennale dalla sua morte (29 gennaio 1987). La silloge di articoli accompagna questa edizione italiana che ha come centro fondamentale la pubblicazione del *facsimile* della *plaque* *Ès quan dormo que hi veig clar* di J.V. Foix e Joan Miró (1975).

Tra i tre testi aggiunti troviamo un'illuminante riflessione sulla presenza (o tracce) dei poeti provenzali (e in particolare Jaufre Rudel) in J.V. Foix, in modo da sostanziare l'originale compenetrazione di tendenze moderne e tradizione poetica passata – specie medievale – che costantemente emerge nella poetica foixiana. Com'è noto (e come ricordano alcuni degli autori e il titolo di questo volume), tale sintesi è racchiusa in un verso di Foix: *M'exalta el nou i m'enamora el vell* ‘mi esalta il nuovo e m'innamora l'antico’ (*Sol, i de dol*, 7, v. 14). Così l'Autrice:

[la tradizione poetica medievale] sembra insinuarsi tra le pieghe del tessuto lirico foixano nell'intento forse di restituire anche alle immagini più moderne e surreali della propria poesia un'aura di classicità, di inserire dunque le nuove espressioni letterarie «en un projecte dur i diamantí» che affonda le proprie radici nella tradizione letteraria medievale.

I due altri contributi sono dedicati a Foix e a Miró dai loro massimi esperti: Joan Ramon Veny e Joan M. Minguet.

Il primo, nel suo saggio *Sobre les darreres voluntats de l'autor a “Sol, i de dol”* (*amb versions inèdites de sonets*), propone in base a una ricca documentazione filologica la tesi che una serie di sonetti del capolavoro foixiano, *Sol, i de dol*, tradizionalmente sottoposti a una lettura in chiave metafisica, oggi meritino un approccio da una prospettiva più vicina alla «*més crua i real humanitat*». Il saggio è inoltre corredato dall'edizione di versioni inedite di sette sonetti esclusi dall'edizione originale di *Sol, i de dol*.

In *Traços i paraules de somni*, Joan M. Minguet propone sia una panoramica sulle diverse collaborazioni, persistenti e intense, tra poeta e artista,

sia una valutazione delle Avanguardie catalane. Come spiega con rigore Minguet, la linea nera disegnata sulla copertina rappresenta la testa di un uccello, una figura che attraversa tutto il lavoro del pittore; da lì parte un dialogo tra le linee e i volumi, e tra gli altri colori. La sensibilità e competenza artistica di Miró gli permettono di lavorare principalmente con la musicalità e il cromatismo che la poesia stessa contiene.

Marco Alessandrini commenta acutamente in *La logica dei sogni. Miró illustratore onirico di Foix* i rapporti di doppio senso tra l'onirismo di Foix e quello di Miró che configurano due differenti *medium* espressivi: poetico-scrittoria in Foix, pittorico-figurativo in Miró. Nel confronto delle rispettive produzioni artistico-creative si evidenziano dei dialoghi e delle convergenze di un'estrema grandezza. In conclusione, Alessandrini avanza l'ipotesi che tra i due artisti ci siano tante affinità in un onirismo notturno, così come diurno, quando la «logica onirica inconscia, sempre altra, metamorfica, transpersonale nutre e produce la più ordinata e sequenziale logica cosciente».

L'intervento di Patrizio Rigobon riguarda sostanzialmente due aspetti: da un lato, la moderna labilità dei confini tra generi letterari, dall'altro, il dialogo che la letteratura, tramite la traduzione, stabilisce con le altre arti. L'A. costruisce l'argomentazione a partire da due romanzi, *Libre de cavaleries* di Joan Perucho (1957) e *Un home vulgar* di Miquel de Palol (2006), e riflette lucidamente sul mestiere del traduttore portando alcuni esempi significativi dalle due opere di Perucho e Palol.¹ Autori e cultori di molti generi, essi introducono nei loro testi mescolanze e 'ibridazioni' relativamente originali rispetto alla retorica della comunicazione letteraria. Scrive Rigobon:

[i] traduttore è dunque tenuto, in modo assai più stringente rispetto ad altri autori catalani contemporanei, a cercare un punto di equilibrio nella lingua d'arrivo che permetta al senso di coesistere con l'uso articolato di espedienti retorici, senza necessità di spegnerli, devitalizzarli, riformularli o risemantizzarli.

Il mio contributo, *J.V. Foix tra esaltazione e innamoramento*, propone un'analisi, a partire dalla lettura di *Gertrudis* e *KRTU*, di un aspetto della duplicità caratteristica dell'opera di Foix, aspetto che non è solo espressione di una dualità tra scelte estetiche, ma anche, letteralmente, esternazione di un particolare atteggiamento di questo poeta nel suo rapporto con la realtà. In tal senso viene evidenziata la doppia natura di Foix, sempre in bilico

¹ Vengono soprattutto analizzati due sonetti, rispettivamente di Perucho e di de Palol, appartenenti a un genere particolarmente caro a J.V. Foix. [n.d.c.]

tra tradizione e avanguardia fin dall'inizio della sua carriera letteraria. J.V. Foix pubblicò due libri di prosa poetica, *Gertrudis* e *KRTU*, che devono essere considerati tra i più importanti e originali contributi catalani alle letterature europee d'avanguardia, insieme ai numerosi articoli che contengono notevoli riflessioni sulle manifestazioni artistiche dell'epoca.

Dunque, i contributi nel loro insieme sono ottimi esempi di come espressioni artistiche, intermedialità e traduzione, abbiano di fatto in comune più affinità di quelle che ci si immagini. Infine, essi concorrono in modo eccellente a far rilevare tutta la 'stranezza', e non l' 'estraneo', in Foix (e Miró).

